

PENSIERI DAL BATELLINO

LA RETORICA  
BELLICA

Bruno Costantini

**L**eri alle 11.59 abbiamo fatto un minuto di silenzio per le vittime del coronavirus a un anno esatto dalla morte del primo paziente svizzero affetto da COVID-19. L'ha chiesto il presidente della Confederazione Guy Parmelin. Sul battellino, rientrando dalle cantine di Gandria con le casse vuote di «Barbera fatto col mulo», io e Asia abbiamo discusso parecchio su questa trovata e ci sono venute delle riflessioni che non vorremmo fossero travisate dal pensiero dominante che non tollera chi sgarrisca. Con tutto il massimo rispetto per i lutti e le sofferenze causati da questa pandemia, che nessun minuto di silenzio cancellerà, ci siamo chiesti perché mai non ci sia un attimo di raccoglimento nazionale anche per chi muore a seguito di altre malattie. Certo, non servirebbe alla retorica del momento, alla «narrazione» che impone parole e liturgie piuttosto vuote ma di facile presa. C'è poi quest'idea perversa, che si cerca di inculcare nella testa della gente, che il coronavirus ormai ha una cupa e irreversibile dominazione su tutto, che dobbiamo vivere solo di paura e terribili ricordi e che il resto non esiste più. «Se è per questo non esiste nemmeno Parmelin», ha commentato la mia amica microinfluencer del lago, la quale ha una sua arida teoria, e cioè che il consigliere federale vedesse in realtà non è mai esistito e che in Governo hanno una sua immagine cartonea che spostano a seconda delle esigenze.

«Avrebbero potuto metterla anche sulle poltrone vuote del Festival di Sanremo senza pubblico», ha aggiunto malignamente Asia che, nonostante vanti passioni per il jazz freddo e per il rap sofisticato più da salotto che da strada, non ha saputo resistere al richiamo della rassegna canora figure. Ma che tristezza le prime serate, dalla musica alle battute agli ospiti, e quel clima da cerimonia funeraria, quasi da rimpiangere la comparsata di Elettra Lamborghini lo scorso anno quando fece vibrare il suo deretano atomico davanti agli occhi del presidente della Rai.

Naturalmente, anche a Sanremo la facile «narrazione» dominante è andata a parare nei luoghi comuni pandemici. Per giustificare il calo degli ascolti, Amadeus s'è aggrappato penosamente alla situazione generale da coronavirus, affermando che «siamo in guerra». Basta, basta, basta! Non siamo in guerra! C'è un grande problema sanitario da risolvere e con esso una crisi economica e una crescente inquietudine sociale da affrontare, ma per fortuna, in Italia come in Svizzera, non viviamo le devastazioni umane e materiali di una guerra. Oppure bisogna capirsi su che cosa si intenda per guerra nella nostra società. Il chiarimento si trova forse in certe pubblicità televisive italiane martellanti (e in parte anche svizzere), alcune delle quali di pessimo gusto. I problemi quali sono? Ciclo mestruale, vulve di peluche che chiedono ristoro, incontinenza femminile da tamponare con assorbenti che trasformano l'urina in gel, problemi maschili di prostata, pigrizia intestinale, fastidiose ragadi anali ed emorroidi con tanto di inquadature con la mano laddove il dietro duole. Una vera e propria epopea bellica, mancano solo Wagner e gli elicotteri di «Apocalypse Now» per sottolineare che si sta combattendo e soffrendo in ambiente ostile. Ma se questi sono i reduci, a quale guerra hanno partecipato? E come l'hanno combattuta?



CORRIERE PIÙ

Carlo Silini

L'ASSALTO AL CAMPIDOGGIO / Parla il filosofo Nidesh Lawtoo

Il mix esplosivo  
tra certi leader  
e i nuovi media  
elettronici

L'Assalto al Campidoglio il 6 gennaio scorso non è un episodio che si è chiuso col respingimento dell'impeachment di Donald Trump, è un fatto epocale che va studiato a tavolino per comprendere l'intreccio esplosivo tra i leader populistici e i nuovi media. Ne è convinto il mesolcinese Nidesh Lawtoo, professore di letteratura inglese e filosofia all'Università di Leuven (Belgio), e Principal Investigator di un Progetto di ricerca ERC (European Research Council) intitolato Homo Mimeticus, nonché autore del saggio (*Neo*) *Fascismo: Contagio, Comunità, Mito*, ed. Mimesis, che il CdT aveva presentato il 13 giugno scorso. L'abbiamo intervistato.

**Trump ha evitato l'impeachment per l'occupazione del Campidoglio e la scorsa settimana ha tenuto un comizio da leader dei conservatori. La storia non è chiusa...**

«Per nulla. Quel fatto marca un momento oscuro nella storia politica degli Stati Uniti che getta un'ombra sulla democrazia in generale».

**Un fatto sorprendente?**

«Fino a un certo punto. Se l'insurrezione ha colto alla sprovvista sia politici che forze di sicurezza, non avrebbe dovuto essere una sorpresa. Dopo tutto, dall'elezione di Donald Trump nel 2016, un certo numero di voci dissenzienti in discipline come la storia, la filosofia e la teoria politica hanno costantemente avvertito che Trump non dovrebbe essere semplicemente designato come populista, conservatore, o di destra. Dovrebbe piuttosto essere visto come un leader incline alla tirannia con tendenze anti-democratiche e autoritarie costitutive del (neo) fascismo o (neo) fascismo con tutte le differenze dal fascismo storico che questo concetto comporta».

**Qual è la novità?**

«Sta diventando sempre più chiaro che la novità nell'era digitale, non sta tanto nelle ideologie nazionaliste, razziste, machiste e anti-democratiche che ben conosciamo dal secolo scorso, ma nel fatto che leader con tendenze (neo) fasciste si affidano ai nuovi media e alle simulazioni che essi

comportano, non solo per offuscare la distinzione tra verità e menzogna, fatti e fatti alternativi – anche se lo fanno ripetutamente – ma pure perché operano sulle azioni e reazioni affettive, incarnate e viscerali degli utenti digitali, che sono più manifeste in una massa violenta, ma sono altrettanto in gioco nelle teorie del complotto che diventano virali online prima di scatenare insurrezioni contagiose offline».

**Di che massa stiamo parlando? I seguaci di Trump che hanno invaso il Campidoglio chi rappresentano, in realtà?**

«L'insurrezione a cui abbiamo assistito ha richiesto l'assemblaggio di una folla o massa di sostenitori di Trump in un raduno composto principalmente da suprematisti bianchi ed estremisti di destra. Promosso sotto la drammatica bandiera ipernazionalista di "Save America March" con l'esplicito intento di raccogliere una massa mimetica, suggestibile e potenzialmente violenta che potesse essere usata come un'arma contro il Campidoglio e il processo democratico che esso simboleggia».

**Una scelta casuale o programmata?**

«Gli organizzatori della manifestazione hanno dimostrato buone intuizioni nella dinamica contagiosa della "psicologia delle folle". Nonostante le loro differenze, figure come Sigmund Freud, Gustave Le Bon, Gabriel Tarde ed Elias Canetti erano d'accordo che gli individui si comportano in modo radicalmente diverso in una massa che individualmente. In particolare, sono inclini a seguire l'autorità suggestiva di un leader carismatico (*meneur* è il termine di Le Bon, che Freud traduce come *Führer*) che può usare una retorica teatrale per innescare emozioni contagiose e violente che si diffondono inconsapevolmente da sé agli altri, trasformando l'io in ciò che Nietzsche già chiamava un "fantasma dell'io" (cfr. Lawtoo, Mimesis ed. 2018). Le Bon, anticipando Freud, lo disse in altro modo».

**Che cosa disse?**

«Disse che l'uomo della folla possiede la spontaneità, la vio-

**Da sapere**

**Un'acuta riflessione sul tema dell'imitazione**

**L'articolo**

In seguito all'assalto al Campidoglio USA del 6 gennaio, Nidesh Lawtoo ha scritto un breve articolo d'opinione per una rivista online americana che è apparso nelle scorse settimane: <https://contemporarycondition.blogspot.com/2021/02/storming-capitol-predictable-efficacy.html>. Abbiamo voluto intervistarlo ripercorrendo gli stessi temi affrontati nell'articolo.

**Lo studioso**

Partito dalla Mesolcina negli anni '90, Nidesh Lawtoo ha studiato lettere all'Università di Losanna prima di recarsi negli USA dove ha ottenuto un dottorato in letteratura comparata alla University of Washington a Seattle. In seguito ha insegnato all'Università di Losanna, alla Johns Hopkins University a Baltimora ed è ora professore di letteratura inglese e filosofia all'Università di Leuven (Belgio), e Principal Investigator di un Progetto di ricerca ERC (European Research Council) intitolato *Homo Mimeticus*. Ha scritto molti articoli e tre libri sul tema dell'imitazione, di cui uno recentemente tradotto in italiano con il titolo *Il fantasma dell'io: la massa e l'inconscio mimetico* (Mimesis edizioni, 2018) e per le stesse edizioni (*Neo*) *Fascismo: Contagio, Comunità, Mito*.

**Per saperne di più**

[http://mimesisedizioni.it/neo-fascismo-contagio-comunita-mito.html#yt\\_tab\\_products3](http://mimesisedizioni.it/neo-fascismo-contagio-comunita-mito.html#yt_tab_products3)

<https://journals.openedition.org/mimesis/2167>

<http://www.homomimeticus.eu/>

lenza, la ferocia, e anche l'entusiasmo e l'eroismo degli esseri primitivi, ai quali tende ulteriormente ad assomigliare per la facilità con cui si lascia impressionare dalle parole e dalle immagini – che sarebbero del tutto senza azione su ciascuno degli individui isolati che compongono la folla – e a essere indotto a commettere atti contrari ai suoi interessi più evidenti e alle sue abitudini più note».

**Ma è vero?**

«Nel secolo scorso, sotto l'incantesimo dei leader fascisti, le folle sono state effettivamente note per commettere atti violenti contrari ai loro stessi interessi; non c'è ragione di credere che tali incantesimi non siano efficaci tra i leader (neo) fascisti nel secolo presente. L'uomo di massa non si sente più solo e isolato ma eroico e potenziato, delega la responsabilità cosciente al leader e si trasforma in un ego fantasma pronto a commettere azioni politiche irresponsabili contro i suoi stessi "interessi evidenti"».

**E oggi?**

«Per i partecipanti all'attacco del 6 gennaio, l'identificazione affettiva della folla con il *meneur* era già stabilita a causa del doppio ruolo di Trump come personalità mediatica e leader politico che, durante tutta la sua presidenza, ha costantemente fatto affidamento su una retorica violenta per generare continuamente un contagio di massa nell'anima collettiva della sua base. Questa retorica non deve essere derisa per la sua semplicità linguistica, ma studiata per la sua efficacia contagiosa. Le sue caratteristiche distintive sono ben note e includono affermazioni aggressive piuttosto che spiegazioni razionali, ripetizioni piuttosto che argomenti, uso di immagini piuttosto che del pensiero, e una generale consapevolezza che le emozioni violente (rabbia, paura, risentimento, eccetera) piuttosto che i fatti, funzionano meglio per galvanizzare una massa».

**Nel caso specifico?**

«Nel discorso che ha incitato gli insorgenti a prendere d'assalto il Campidoglio, le strategie retoriche costitutive della psicologia della folla erano evi-



Un raduno pro-Trump nei pressi della Casa Bianca a Washington, il 6 gennaio scorso, stesso giorno dell'assalto a Capitol Hill.

© AP PHOTO/JOHN MINICHELLO

denti e molteplici. In particolare, Trump ha fatto affidamento sulla ripetizione della *Grande Bugia* costitutiva della sua teoria del complotto ("elezione truccata [rigged]"), un'affermazione non provata e iperbolica della vittoria ("abbiamo vinto con una frana [landslide]"), un appello emotivo al patriottismo e all'amore ("patrioti americani"), la direzione della violenza contro i capri espiatori ("i repubblicani deboli", "falsi media" [fake media]), un ostinato rifiuto dei fatti ("non concederemo mai" [we will never give up]), terminando con la suggestione di un'insurrezione violenta con effetti performativi: "Combattiamo come l'inferno [fight like hell], e se non combattete come l'inferno non avrete più un Paese».

**Il sostegno a Trump, tuttavia, non esclude ridere all'efficacia della sua retorica.**

«Diciamo che la massa di suprematisti bianchi spinta da

reali privazioni materiali e risentimenti reali, amplificati da una crisi pandemica in corso era a questo punto galvanizzata e pronta a trasformare il suggerimento del leader in una azione (neo) fascista. I membri dell'insurrezione, che oltre ai suprematisti bianchi, includeva gente di estrema destra (Proud Boys), seguaci di culti online (QAnon), così come veterani armati, erano anche pronti a mettersi in gioco combattendo fisicamente per Trump, contro se stessi».

**Qual è stato il ruolo dei nuovi media?**

«Il discorso di Trump, la rivolta, e l'attacco al Campidoglio sono stati pianificati e annunciati con largo anticipo attraverso nuovi media come Twitter, Facebook e Instagram che hanno efficacemente diffuso la teoria del complotto sui "brogi elettorali" facendo affidamento su ciò che il "cospirazionismo" fa meglio: cioè promuovere l'idea che, so-

prattutto quando si tratta di grandi eventi storici (ad esempio, un'elezione) ma non solo, le spiegazioni ufficiali nascondono inevitabilmente un complotto più occulto, falso, ma realmente creduto che pone il credente nel complotto come vittima di un piano maligno».

**Che cosa gli si fa credere, in particolare?**

«Riassumendo le caratteristiche principali delle teorie del complotto sotto il titolo di "nulla accade per caso; nulla è come sembra; e tutto è collegato", nella loro panoramica informata di questo crescente fenomeno eterogeneo, Michael Butter e Pieter Knight confermano storicamente ciò che tutti abbiamo visto il 6 gennaio 2021. Vale a dire, che "i leader dei partiti e dei movimenti populistici attingono frequentemente ai tropi del complotto, e i loro seguaci sembrano essere particolarmente ricettivi ad essi", speci-

ficando che spesso ne deriva una "violenza estremista" (Butter e Knight 2020). Questa lezione vale per i leader populistici, ma è ancora più vero che i pericoli delle insurrezioni sono amplificati dai leader (neo) fascisti».

**Lei, quindi, lancia un allarme.**

«Sì. Prendendo spunto dalla proliferazione di nuove piattaforme di diffusione online, le teorie del complotto non possono più essere considerate un fenomeno marginale confinato a pochi casi patologici, perché giocano un ruolo sempre più importante nell'influenzare l'opinione pubblica nell'era digitale, amplificando i poteri ipermimetici delle figure autoritarie. L'esempio di come il complotto possa facilmente portare a un'insurrezione violenta che rivela la fragilità delle istituzioni democratiche lascerà tracce nella storia della democrazia, sia negli Stati Uniti che nel mondo. Le teorie complot-

tiste stanno anche lasciando tracce durature online che possono servire come possibili modelli pratici per future insurrezioni da imitare offline, in una spirale ipermimetica di regresso senza fine».

**Che fare, allora?**

«Alla fine, l'assalto al Campidoglio ha lasciato molti politici scioccati, ha colto impreparato le forze di sicurezza, ed è stato considerato senza precedenti nella sfera della politica statunitense. Eppure, una tradizione di pensiero nella teoria mimetica ha mostrato costantemente che la sua dinamica contagiosa ha una lunga genealogia che dovrebbe essere presa sul serio dalle teorie e pratiche politiche. Perciò sostengo che guardare indietro ai poteri della mimesi nel secolo scorso è un passo necessario per prevedere, contrastare, e se possibile neutralizzare, le insurrezioni (neo) fasciste che minacciano il secolo presente».

IL DECODIFICATORE

Scarpe rosse:  
ora in piazza  
anche i maschi

«Ne ammazzano una al giorno. Ma io vedo solo donne manifestare, protestare, gridare aiuto. Non ho visto una sola iniziativa organizzata dagli uomini, contro gli uomini che uccidono le loro mogli o fidanzate. Dove siete? Non è cosa da maschi proteggere le donne?» ha scritto su Twitter il 21 febbraio la nota giornalista italiana Milena Gabanelli.

**Tragedia senza fine**

Il giorno successivo in Italia sono state uccise altre due donne. Il numero dei femminicidi avvenuti nella Penisola da inizio 2021 è fino al 22 del mese passato è così salito a 12, con 8 casi sino a quest'ultima data (femminiciditalia.info).

**La solidarietà degli uomini**

Da Biella a Roma, da Albenga a Milano e Torino sono poi state varie le manifestazioni di uomini che hanno raccolto l'appello di Milena Gabanelli, come riferito su [www.ansa.it](http://www.ansa.it), dove martedì scorso si è potuto anche leggere: «Ha cominciato Biella: hanno attraversato la città a piedi, scarpe e mascherina rosse, per dire no alla violenza contro le donne. (...) Partiti dal Ponte della Maddalena sono arrivati sino in centro, dove hanno mostrato una serie di cartelli. Messaggi sul tema "da uomo a uomo", per mettere fine alla violenza sulle donne».

**Il perché di un simbolo**

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha designato il 25 novembre quale Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'idea di esibire in questa ricorrenza il rosso e di allineare scarpe da donna rosse in luoghi pubblici per ricordare le donne vittime di violenza e femminicidi si rifà a un'opera dell'artista messicana Eliana Chauvet. Nel 2009 ha creato un'installazione intitolata *Zapatos Rojos* in una piazza di Ciudad Juárez. Si era ispirata all'uccisione della sorella da parte del marito e alle centinaia di donne rapite, stuprate e assassinate in questa città alla frontiera fra Messico e USA. Ciudad Juárez è pure un importante crocevia del traffico di stupefacenti, motivo per cui sono innumerevoli i fatti di sangue che vi si registrano in relazione allostesso.

**La situazione in Svizzera**

Nel 2019 nel nostro Paese (dati più recenti su [bfs.admin.ch](http://bfs.admin.ch)) si sono registrati 19'669 atti di violenza domestica. Vie di fatto (32%), minacce (22%), ingiurie (19%) e lesioni semplici (10%) costituiscono l'84% di tutti i reati trattati dalla polizia. Per le violenze domestiche, sempre nel 2019, sono decedute 29 persone, fra cui 19 donne. Il 52% degli omicidi è stata commessa all'interno di una coppia, l'88% per mano di uomini. Red.